

Il Nimbo, Watteau e la commedia dei santi

di Gianluca Brogna

Provare a strutturare una introduzione ai lavori di Sergio Breviario presentati in mostra è come addentrarsi nello studio di un ricercatore che costruisce delle macchine per articolare emozioni. Potrebbe sembrare una enunciazione lapalissiana per definire la produzione di un artista visivo, qualunque opera dovrebbe essere uno strumento per amplificare ed incanalare reazioni emotive, ma spesso la “distanza” che si pone tra opera e spettatore interrompe ogni legame emotivo tendendo a ricollocarsi sul piano della razionalità e della logica. I lavori di Breviario molto spesso invece cercano un “contatto”, nel significato più concreto del termine, con il fruitore perché sono realizzati come macchine indossabili, comunemente dal solo artista o dai suoi performer, ma idealmente da ogni persona che si confronta con l’opera. La prossimità amplifica anche l’empatia che si crea fra due poli, il manufatto e l’utente, come un connettore che convoglia l’esperienza del piacere estetico generando emozioni multi sensoriali.

I “Nimbi” presenti in mostra non sono soltanto oggetti contemplabili ed osservabili ma sono anche indossabili come uno esotico copricapo e sono allo stesso tempo tra i molti oggetti “feticcio” ricorrenti nel video, il cui racconto visivo accompagna l’esposizione.

Partiamo dal disegno, una tecnica che Breviario ha piegato alla sua esigenza espressiva, ovvero oltrepassando i confini imposti dagli strumenti solitamente impiegati nell’elaborazione di questo tipo di opere. Il foglio, la grafite, la linea e il contorno, il fondale, interagiscono strutturando un’immagine che raramente rientra in una preordinata classificazione delle tipologie di disegno.

Un altro strumento che secondo l’artista ha una funzione di amplificare la visione delle opere è una struttura che ha la funzione di essere un supporto spaziale. Molti lavori di Breviario sono infatti “inclusi” in apparati installativi che espandono lo spazio occupato dall’opera o rendono l’opera stessa trasportabile, addirittura indossabile. Questi apparati hanno la funzione di sviluppare una ulteriore fruizione del singolo disegno, di superare una sorta di passività dello sguardo dal quale siamo rassicurati quando osserviamo un disegno, un dipinto ben ordinato nella sua cornice.

I lavori presentanti nella mostra, come conclamato nel suo titolo vogliono presentarsi come dei Nimbi, ovvero le aureole quadrate che nella pittura del periodo Paleocristiano e Alto Medioevale distinguevano i religiosi ancora in vita dai santi con le aureole circolari. I Nimbi presenti in galleria sono appunto disegni indossabili. Disegni che manifestano gli aspetti caratteristici della ricerca dell’artista, ovvero una ricerca accurata sull’interazione di materiali come grafite e materiali sintetici come fogli di plastica e poliuretano espanso che vengono fatti interagire per ottenere appunto un’opera che non sia solo un oggetto da osservare ma sia “dispositivo” per la visione.

La macchina della visione per eccellenza, come potremmo definire la videoproiezione, nata come cinematografo e successivamente declinata in differenti forme, è l’ulteriore strumento manipolato da Breviario nella sua mostra per rivelare la via della santità o per lo meno della santificazione. Ispirato da un dipinto di Watteau, a sua volta ossessionato dal teatro e in particolare la “Comedie italiennes” (la commedia dell’arte italiana) al tempo di Luigi XIV di Francia, il video ruota intorno alla figura di Gilles, malinconico personaggio di alcune di queste commedie rappresentate nella Parigi del XVIII secolo. Punto di arrivo di una narrazione che sembra essere il risultato di una elaborazione della poetica del

apparentemente illogica ma che struttura nel corso della visione le tappe di avvicinamento al climax del racconto ovvero la ricerca del santo perfetto. Santo iconico e ieratico col il suo cappello tondo come un'aureola che recita l'unica battuta pronunciata dagli attori nel video. Una frase apodittica che disvela in parte il racconto costruito da Breviario intorno alla ricerca salvifica del santo ma senza rilevarne in alcun modo la sua natura ultraterrena, anzi mettendola ironicamente in dubbio perché indentificato in Gilles un malinconico "Zanni" (il servitore) della commedia dell'arte con le sue debolezze e fragilità umane.

Sergio Breviario, nasce a Bergamo nel 1974. Nel 1998 si diploma all'Accademia di Brera di Milano, corso di pittura di Diego Esposito. Nel 1998, tramite il Progetto Erasmus, studia presso la Kingston University di Londra. Nel 2002 partecipa al Corso superiore di arti visive presso la Fondazione Ratti di Como, Visiting Professor Giulio Paolini. Nel 2006 frequenta un workshop *Wherever We Go*, tenuto da Adrian Paci, dove il confronto con altri artisti europei si è poi rivelato fondamentale. La sua ricerca si basa sul verificare sistemi espositivi che risultino essi stessi processi artistici. Oscillando fra l'utopia modernista e la coscienza post-moderna, mette in scena meccanismi espositivi privi di certezze assolute, sperimentando un approccio partecipativo. Dal 2003 espone in Italia e all'estero. Tra le tante mostre personali e collettive: 2018 *Walkabout 01*, Fabbrica del cioccolato Foundation for arts, Blenio (Svizzera); 2014, *Drawing for Lightnings*, Kunstraum t27, Berlino; 2016 *Vitello tonnato*, Plutschow Gallery, Zurigo; 2013, *Arimortis*, a cura di Milovan Farronato e Roberto Cuoghi, Museo del 900, Milano; 2012, *Prototipo di macchina per la conquista del mondo*, a cura di Ludovico Pratesi, Fondazione Pescheria Centro Arti Visive, Pesaro; 2011, *A ruota libera*, a cura di Milovan Farronato e Chiara Agnello, MAXXI Museo delle Arti del XXI secolo, Roma; 2009, *Non voltarti adesso/ Don't look now!*, Ca' Pesaro Galleria Internazionale di arte moderna, Venezia.

SERGIO BREVIARIO

Nimbo o aureola quadrata e il disegno di Watteau
a cura di Gianluca Brogna

12 marzo 2019 – 31 maggio 2019

Ex Elettrofonica, Vicolo di Sant'Onofrio, 10, Roma